

***Domenica diciannovesima
Anno B***

8 agosto 2021

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra.

Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve.

Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

2021diciannovesima domenica dell'ordinario anno b

8 agosto 2021 Omelia

Oggi il vangelo e le letture nel loro complesso ci parlano del pane, del nutrimento di vita.

Gesù dopo aver compiuto il grande segno della moltiplicazione dei pani si ferma per spiegare ai discepoli il significato di questo segno. È preoccupato infatti che le folle lo seguano solo per essere sfamate del pane materiale, e perché ricercano segni prodigiosi.

Gesù è il grande interprete del cuore dell'uomo, non si ferma alla superficie, non solletica l'uomo nei suoi istinti immediati, ma va in profondità.

Gesù si rende conto come lo spirito dell'uomo è affamato di nutrimento, di cibo vero. Egli stesso ha percorso un non breve cammino con i suoi amici, gli apostoli, ai quali ha comunicato il cuore del suo messaggio, quello che egli attingeva dal Padre e che riteneva di dover comunicare loro e al mondo tutto.

Gesù anche per gli uomini del suo tempo era un uomo che attraeva per i suoi doni straordinari: la sua parola evocava un mondo diverso, più luminoso, più pieno, più felice, era inoltre un guaritore capace di liberare spiriti confusi e inquieti da ciò che li tormentava, era un uomo che metteva in discussione modi di vivere abitudinari, sapeva inoltre opporsi con argomenti insoliti a ciò che di superficiale, di tradizionale veniva considerato come fondamento indiscusso del mondo. Gesù capisce - è questo il cuore del capitolo sesto del vangelo di Giovanni, un da cui è tratto il lungo passo abbiamo letto - che il suo messaggio può risultare equivoco, egli è venuto a comunicare al mondo una trasformazione radicale, in cui l'uomo attinga dal Padre il senso più profondo, più alto del vivere e si nutra del cibo che solo dall'alto può venire.

E Gesù avverte che, al di là della fragilità dell'uomo, c'è in ciascuno una sete radicale di un nutrimento profondo dello spirito. Basta poco: una giornata in cui il cielo sia pieno di luce, basta che un paesaggio di una limpida bellezza ci faccia battere il cuore, basta aprirsi ad un desiderio sussurrato in noi di bellezza, di bontà, e anche solo lo sguardo di un bimbo che ci suscita tenerezza. Sono questi momenti donati che ci fanno anelare ad una vita alta e buona. E' questo sentire che ci sbalza dalla banalità di certe giornate vuote e ci spinge oltre. E Gesù, in questo capitolo che ci travolge per la sua altezza, ci dice: io sono il pane del cielo. Io sono ciò di cui avete fame, ciò che nutre, ciò che fa la vita altra, che ci rivela il seme che Dio ha posto in ciascuno di noi. E noi avvertiamo come davvero siamo sbalzati in un altro modo di sentire, di vivere.

E' ciò che ci capita talora a tavola quando ci viene messo davanti un pane, un cibo profumato, buono, saporito che ci fa avvertire la fame che avevamo, di cui magari non avevamo neanche coscienza. È un pane che ci dà gioia e forza.

C'è anche infatti un'attenzione al buon cibo dello spirito: siamo infatti pian piano avvelenati come da cibi adulterati, così da pensieri e immagini volgari, di una superficialità e grossolanità dello spirito, che ci rendono piccoli e chiusi dentro.

Altro, dunque è il nutrimento, il pane di cui abbiamo bisogno, che ci rende più forti, che ci sostiene nel cammino.

Ma soffermiamoci un momento sulla prima lettura. Elia è uno che non si accontenta di piccole cose, di cibi adulterati. Nel suo cammino vive una crisi profonda, dispera di sé, sente come non riesca a trovare dentro di sé forze che lo facciano vivere degnamente, che lo aiutino a superare i limiti, le oscurità, le fragilità che si porta dentro, si rende conto dunque che non riesce ad allargare i propri orizzonti spirituali..

È in questo vuoto, in questa povertà che l'angelo gli si accosta e gli porge il cibo essenziale di cui ha bisogno. "Mangia – gli dice l'angelo – perché molto lungo è il cammino per te".

Anche a noi in certe ore manca il cuore e sentiamo che troppo lungo e troppo pesante è il cammino che abbiamo davanti a noi, ci sembra che ci manchino le forze e disperiamo.

Ma come al profeta Elia anche a noi viene dato "il pane disceso dal cielo", che ci permette nei giorni e nelle notti di giungere fino al monte di Dio. Cristo, ci dice il vangelo, non solo ci porge il pane, ma è Lui stesso il pane che ci sfama, il pane cercato e desiderato. "Dacci sempre di questo pane" gli dicono infatti i discepoli. Questo pane è l'amore di Gesù per ogni creatura, è il suo donarci tutto di sé, è il farsi nostro sostegno ed è dal Cristo che ci viene la forza e lo slancio di essere noi stessi pane spezzato e donato ai fratelli, a coloro che sentono venir meno le forze.

Sono tante, infatti, le mani che si tendono verso di noi e noi avvertiamo spesso la nostra incapacità di ricevere il pane disceso dal cielo che deve alimentare il nostro spirito e lo spirito di chi incontriamo sul nostro cammino. Oggi nel Vangelo Gesù ci dice: «Io sono pane». Ce lo dice perché anche ciascuno di noi arrivi a dire: «Io sono posso essere pane». La nostra ricerca spirituale e morale dovrebbe essere proprio questa: **essere pane**.

Non semplicemente quella di dare, ma di **essere** pane, nella profondità della nostra vita.

Proprio per questo Gesù può dire; "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo"

. La nostra coscienza è chiamata ad un oltre, un oltre che non possiamo trovare in noi stessi, ma a cui possiamo attingere solo aprendoci al divino, che vive in noi.

Il senso ultimo delle cose non ci appartiene, ma ci è donato dallo spirito di Dio, di Gesù che si fa pane per noi e che ci libera da ogni timore.

Noi – come dice don Michele – "siamo in un progressivo cammino verso la luce". L'eucarestia è l'attingere, l'accogliere contro le voci oscure che ci portiamo dentro l'evidenza del Regno, di un senso divino della vita e delle cose, di un divino che si cala nelle cose.

Ogni volta che ci avviciniamo alla mensa eucaristica noi ascoltiamo la voce stessa di Dio che ci invita: "Alzati e mangia perché la tua strada sarà lunga". Perché la nostra strada è un continuo pellegrinaggio che ci porta ogni giorno a incontrarci con Lui

Gesù nel Vangelo di Giovanni ci chiama ad essere pane per gli altri. Siamo pane l'uno per l'altro, quando il fratello stanco, stremato sotto un fardello troppo pesante, può trovare nella nostra presenza attenta ed amorevole il pane dell'angelo che lo aiuti a riprendere fiducia in se stesso.

Bisognerebbe essere capaci di dire: «Hai ancora tanto cammino davanti a te. La vita non si chiude mai.»

La parola centrale del cristianesimo infatti è: Alzati! ».

Benedici il pane

Signore Gesù,
Tu benedici il grano e benedici il pane.
Tu ci aiuti a ricevere questo dono
del cielo e della terra
con umile gratitudine verso il Padre,
con la continua memoria di Te
che sei presente tra noi nello spezzare del pane,
con appassionato pensiero degli assenti,
dei più poveri,
di chi lavora e soffre più duramente,
di chi patisce la fame,
di chi non ha pietra dove posare il capo.

Signore Gesù,
Tu sei il pane della Vita,
la nostra guida nel cammino.